

LA CRITICA POLITICA

Anno II - Fasc. 10.

25 Ottobre 1922

SOMMARIO

G. PIERANGELI: *Democrazia e autonomia.*

S. MERLINÒ: *Crisi politica e democrazia.*

A. D'AMORE: *L'Inghilterra e la libertà degli stretti.*

A. SPALLICCI: *Il volto della tua piccola patria.*

R. MIRABELLI: *Il Confine occidentale della patria.*

N. M. FOVEL: *Mario Missiroli: un repubblicano suo malgrado.*

G. PETRACCONI: *Il problema della magistratura.*

M. VITERBO: *Sulla valorizzazione del Mezzogiorno.*

Le vere cause dello sfacelo socialista (G. Salvemini)
— *Come realizzare le economie?* — *Un bilancio*
che non si pubblica — *I servizi statali* —
Confessioni.

Note e Commenti — Nuove pubblicazioni.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA (3) - VIA SERPENTI, 116.

ABBONAMENTI: PER UN ANNO LIRE 20 - PER UN SEMESTRE LIRE 11.

CONTO CORRENTE POSTALE

UN NUMERO: LIRE DUE

Crisi politica e democrazia

I.

A differenza della crisi finanziaria che appare ad un semplice sguardo che si dia al bilancio dello Stato e della crisi economica, che si rivela all'esame delle cifre delle importazioni e delle esportazioni, dei cambii monetari e della disoccupazione — la crisi politica non si scorge ad occhio nudo. Apparentemente, lo Stato da noi esiste e funziona oggi come per il passato. Il presidente del consiglio viaggia per la penisola ad inaugurare Esposizioni e Congressi, confabula con deputati e capi-partito, presiede a Consigli di ministri, dei quali la *Stefani* divulga regolarmente le deliberazioni. Il Parlamento si aduna, vota ordini del giorno, interpella il governo, concede esercizi provvisorii — come chi dicesse, mangia, beve, dorme e veste panni. Di quando in quando qualche saggio rumoroso di civiltà e di educazione parlamentare viene ad interrompere la monotonia delle discussioni ordinarie. Poi le Camere prendono le vacanze, vanno al mare o al monte, e tornano rinfrancate dalla villeggiatura. I partiti si agitano nel paese, ora dividendosi e suddividendosi, ora addizionandosi e moltiplicandosi — in guisa da apparire nuovi, quando sono vecchi decrepiti. La burocrazia popola gli ufficii, evade le pratiche, riempie ed imbratta carta intestata e protocollata a' varii Ministeri. La polizia arresta ladruncoli, dà la caccia alle case da giuoco ed agli spacciatori di cocaina; ed interviene regolarmente dopo che un assassinio è stato consumato, od una banda armata ha devastato, incendiato, terrorizzato un paese. I tribunali *seggono* da capo a fine d'anno: Minosse giudica e manda secondo che avvinghia. Tutto dunque procede, in apparenza, secondo le buone regole nel migliore dei mondi possibile.

Soltanto se guardiamo davvicino e ficchiamo il viso al fondo di questo baratro politico ci accorgiamo che il Governo è un'ombra, che par persona, vivacchia di espedienti, di menzogna, va alla deriva, inetto a prendere qualsiasi provvedimento, non che a farlo eseguire. Vorrebbe ridurre le spese ma è costretto ad aumentarle; non riesce a riformare la burocrazia nè a riordinare le proprie finanze, e neppure a farsi obbedire da' proprii subordinati. Ora subisce la volontà delle classi ricche; e le leggi sui profitti di guerra e sulla nominatività dei titoli rimangono lettera morta: ora s'impongono le organizzazioni operaie, e il Governo

consente all'occupazione delle fabbriche e all'invasione delle terre. Ora sorge il fascismo, e si afferma con la violenza più brutale, sconvolgendo lo Stato e paralizzandone l'azione.

Non è crisi politica questa? È paralisi completa di tutta l'organizzazione statale. Noi viviamo fuori di ogni legge non solo, ma anche fuori di ogni diritto, di ogni tradizione, di ogni consuetudine di vivere civile. Non v'è più libertà di pensiero, nè di stampa, nè di domicilio, nè di riunione, nè di associazione. Si occupano le città da turbe armate: si separano i deputati dai loro elettori: si sciogliono a viva forza Amministrazioni comunali e provinciali; si violano domicili, si sequestrano persone, si bastona, si incendia, si uccide. Tutto ciò avviene pubblicamente, sotto gli occhi delle autorità, con la connivenza e complicità dello Stato. Il Governo interviene a fatto compiuto, per simulare una difesa dell'ordine pubblico, che si traduce spesso in un maggior aggravio per le vittime...

Tale è la crisi costituzionale, che si è scatenata sul nostro paese, non crisi di governo, nè di partiti, nè di date istituzioni (monarchia, Parlamento, amministrazione della giustizia, od altra), ma paralisi generale di tutte le membra dello Stato, divenuto inetto alle sue funzioni elementari di giudice e di carabiniere. Dove le condizioni essenziali della convivenza civile non sono più osservate, dov'è lecito agli uni uccidere, devastare, incendiare, ed è vietato o impedito agli altri di difendersi, dove di più accusati di omicidio nello stesso processo, gli uni (gli aggressori) sono assolti, gli altri (gli aggrediti) sono condannati; dove le forze armate dello Stato sono messe a servizio di una fazione perchè opprime e sopprime le altre, ivi la società civile ha virtualmente cessato di esistere.

Può la dissoluzione materiale di essa essere procrastinata: la società potrà ancora continuare a vivere per forza d'inerzia, può fare ancora un breve cammino; ma la catastrofe è inevitabile e imminente.

II.

Conseguenza logica dello sfacelo dello Stato in Italia sarà la precorizzata dittatura militare o civile ossia un regime dispotico, che legalizzi la violazione di tutti i diritti e di tutte le libertà, sanzioni l'uso continuo della violenza nei rapporti tra governanti e governati e sostituisca la volontà e gli interessi di pochi coalizzati nel governo dello Stato alla volontà e agli interessi di tutti.

Dopo la dittatura, quando gli italiani avranno ben gustato le delizie del despotismo, verrà la rivoluzione, che in un certo senso e per un certo tempo continuerà la dittatura. La società non troverà il suo assetto che allorché si sarà formata, provando e riprovando, una nuova organizzazione politica capace di vivere e di assicurare a tutti i cittadini indi-

stintamente la vita e l'esercizio di quelle libertà elementari e di quei diritti essenziali, senza dei quali non esiste convivenza civile.

La futura organizzazione politica non può essere che una *democrazia* (la parola è screditata, ma non ve n'è altra che possa sostituirla), in cui le volontà e gl'interessi della generalità dei cittadini, esprimendosi nelle associazioni, nei comizi, a mezzo della stampa e dei partiti politici, vengano poi elaborate ed armonizzate nelle assemblee rappresentative pubblicamente deliberanti; e per il tramite non di un Governo accentratore e corruttore, ma di *delegazioni speciali* delle stesse assemblee, si trasmettano agli organi esecutivi ed amministrativi dello Stato, (autonomi, ma responsabili); dimodochè tutto proceda, in uno Stato popolare o democratico, secondo la volontà della nazione od almeno secondo la risultante della volontà e degl'interessi concorrenti dei vari gruppi, che la nazione compongono — ma senza violenze sopraffattrici.

La democrazia — tal'è, tal'è sempre stata e tale sarà anche in avvenire — è l'unica alternativa possibile al dispotismo.

Che se nella pratica odierna il regime democratico rappresentativo non risponde all'ideale qui prospettato; non per questo dobbiamo fare macchina indietro, fare gettito di tutte le libertà conquistate, e tornare al dispotismo. Ma dobbiamo anzi perfezionare i nostri ordinamenti politici, avvicinandoci sempre più al *governo diretto* (che è il contenuto essenziale della democrazia) e rimuovendo la causa precipua di tutti i vizii e difetti dal sistema politico vigente che è l'ineguaglianza delle condizioni economiche, che si riflette sinistramente sull'eguaglianza e sulla libertà politica.

Eguaglianza di condizioni economiche però che non deve andare disgiunta dalla piena libertà dell'individuo nel lavoro, nei consumi, ne' cambi e nelle associazioni.... È questo il problema da risolvere teoricamente e praticamente. Ma questo è tema, che esorbita dall'argomento del presente scritto.

SAVERIO MERLINO

*Procurate abbonati alla CRITICA per l'anno in corso.
Fatela penetrare nei Circoli di lettura, nelle Biblioteche.
Fate abbonare i vostri amici.*

Diffondere la rivista, significa far conoscere le nostre idee, farle discutere, farle apprezzare.

La migliore propaganda del principio federalista si fa diffondendo la CRITICA POLITICA.